CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2020 Edizioni Quasar N. 4 (n.s.)

CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
CASA DEI CRESCENZI
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

Anno di fondazione 1943

Comitato Scientifico
Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione
Marina Docci (Responsabile)
Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 4, 2020, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2020 Edizioni Quasar N. 4 (n.s.)

Sommario

Presentazione
Giorgio Rocco 5

La questione degli Stadi fra tutela e adeguamento
a cura di Marina Docci

In difesa degli stadi
Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli 9

Lettera al ministro Dario Franceschini
Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli 11

Illustrazioni fuori testo 12

Il nome dello Stadio
Claudio Varagnoli 26

Stadi e paesaggio. Questioni di tutela
Daniela Esposito 29

Stadi e tutela: per una educazione al patrimonio culturale
Tomaso Montanari 31

Adeguamento e tutela degli stadi quali beni culturali
Ugo Carughi 33

Panem et circenses*. Cultura e architetture per lo sport in Italia nel XX secolo: il caso degli stadi*
Piero Cimbolli Spagnesi 36

Da icone della metropoli del progresso a suolo 'consumato' da 'rigenerare'
Margherita Eichberg 39

L'architettura del progetto. Tra Torino e Padova, via Bergamo, lo stadio al centro
Giovanni Carlo Federico Villa 42

Patrimoni bistrattati. Gli stadi di calcio e le (s)convenienze della conservazione
Lucia Serafini 45

Stadi dagli anni Trenta agli anni Settanta, tra storia e restauro
Calogero Bellanca 48

Gli stadi del Novecento e la formazione di una comunità 'sportiva' di eredità
Simona Salvo 50

Gli stadi di Italia '90. Una mostra per ricordare
Maria Grazia Turco 53

Lo Stadio Comunale di Catanzaro, tra permanenze e trasformazioni: identità e memoria storica di una città
Giuseppina Pugliano 57

Lo Stadio "Arturo Collana" di Napoli: una storia continua dalla genesi all'attualità
Ornella Cirillo 61

Lo stadio e la città: il caso del Campo Littorio di Salerno, oggi Stadio "Donato Vestuti"
Cettina Lenza 64

Lo Stadio "Artemio Franchi" e le ragioni della tutela
Mario Bencivenni 67

Lo Stadio "Artemio Franchi" ed il suo 'limite fisiologico di trasformabilità'
Riccardo Dalla Negra 71

L'Arena della Vittoria: un "nuovo tempio della giovinezza e della forza" per la città di Bari
Antonio Labalestra 72

Istituzionalità dell'architettura e volontà estetica: origine ed evoluzione del Campo sportivo "Alfredo Viviani" di Potenza
Gerardo Doti 74

Il dilemma sul futuro degli stadi storici italiani: conservare o demolire? Spunti di riflessione a partire dal caso di Lucca
Denise Ulivieri, Stefania Landi 77

L'architettura per lo sport come tema urbano: lo Stadio "Domenico Francioni" di Latina, dalle origini ai giorni nostri
Gerardo Doti 80

Lo Stadio Adriatico di Pescara: indirizzi per una trasformazione controllata
Aldo Giorgio Pezzi 82

La progressiva perdita di identità e di valori di "uno degli stadi più belli del mondo": il San Paolo di Napoli
Stefano Gizzi 85

Un'opera 'minore' di Pier Luigi Nervi: lo Stadio comunale "Valerio Bacigalupo" a Taormina (1955-1960)
Raffaele Giannantonio 89

Lo Stadio Flaminio come nodo di relazioni urbane complesse
Piero Ostilio Rossi 91

La concezione strutturale dello Stadio Flaminio di Pier Luigi e Antonio Nervi: genesi e lascito
Francesco Romeo 94

La 'vicenda' Franchi. Sintesi dei principali avvenimenti
Fabrizio Di Marco, Marina Docci 97

Saggi

Il castello di Minturno. Tecniche costruttive e lettura stratigrafica dell'elevato
Cesare Crova 113

Documenti per l'identificazione di Ascanio Antonietti con Ascanio Rossi
Valeria Pagani 129

Documenti su una ristrutturazione di Palazzo Chigi-Albani a Soriano nel Cimino nel primo Ottocento
Iacopo Benincampi 137

Il palazzo degli Anguillara a Trastevere. Cronaca di un restauro
Francesca Geremia 147

Gustavo Giovannoni e i restauri di "liberazione" nell'Ospedale di S. Giovanni al Laterano
Barbara Tetti 163

Fig. 1 - Minturno (LT), il castello nello stato attuale visto da sud (foto dell'autore, 2020).

IL CASTELLO DI MINTURNO
TECNICHE COSTRUTTIVE E LETTURA STRATIGRAFICA DELL'ELEVATO

Cesare Crova

Introduzione

L'avvento dei cavalieri normanni nell'Italia meridionale favorì, nel campo dell'architettura dell'XI-XIII secolo, la nascita di caratteri nuovi. Elementi che connotano sia l'edilizia religiosa, con la costruzione di grandi chiese che richiamano nella tradizione basilicale e nell'impianto strutturale gli influssi che provenivano dall'edilizia paleocristiana romana e romanica centro-europea, sia, specificatamente per questo contributo, quella civile e fortificata.

In questi ultimi esempi la progressiva invasione dei territori nell'XI secolo, portò a una modificazione dell'assetto castellare; il territorio era caratterizzato da un *habitat* prevalentemente aperto, che produsse la nascita di strutture con connotati politico-militari e signorili-territoriali e solo secondariamente e indirettamente insediativi, rimettendo la politica di intervento alle abbazie benedettine, che organizzarono, razionalizzarono e regolamentarono il quadro territoriale e abitativo (1).

La presenza normanna corrisponde, inoltre, all'evoluzione della tecnica costruttiva impiegata, passando da un'edilizia in legno, economica e veloce da realizzare, ma provvisoria e strutturalmente debole, a una più resistente e durevole, in muratura. Inizialmente si ricorre all'*opus quadratum*, nelle architetture di maggior impegno e più rappresentative, prelevando il materiale da siti romani prossimi ai cantieri e per i quali risultasse facile il trasporto, di questo sono esempi Fondi e Capua. Tale tecnica fu successivamente abbandonata, per indirizzare le scelte progettuali sull'uso di un materiale più maneggevole, reperibile e trasportabile, la pietra calcarea in bozze, estraibile da cave prossime al sito, in particolare in luoghi malagevoli, dove si rileva maggiore interdipendenza tra natura del luogo e materiale da costruzione, correlato anche alla difficoltà di avere efficaci assi di collegamento viario nel Medioevo; un esempio è il dongione di Roccaguglielma.

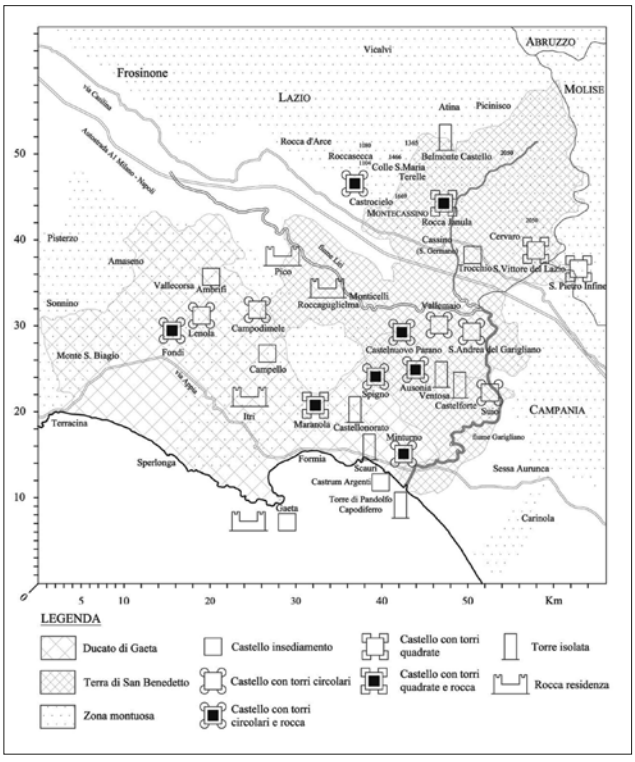

Fig. 2 - Ducato di Gaeta, sintesi dei centri abitati presenti nell'XI secolo, indicati per tipologie (elaborazione grafica dell'autore, 2020).

Il Lazio meridionale

Nel Lazio meridionale i cavalieri d'oltralpe trovarono una situazione insediativa consolidata e per mantenere le posizioni acquisite furono obbligati a rinsaldare le muraglie dei centri caduti nelle loro mani, come avvenne per Sant'Andrea del Garigliano o San Vittore del Lazio, conquistati nel 1045, ma ben presto perduti. Le caratteristiche militari dell'incastellamento sono evidenti nel territorio della *Terra Sancti Benedicti* controllato dall'abbazia di Montecassino, che nella seconda metà dell'XI secolo, con le annessioni della *Turris ad Mare* e della *Turris Gariliani* alla foce del Garigliano, conobbe la sua massima espansione. I castelli sono descritti, per la prima volta e tutti insieme come centri abitati, nel diploma di papa Vittore II (1057) e sono così elencati: *Castella autem haec in primis ad pedem montis S. Salvatoris, quod est S. Germani, S. Petri, Piniatari, Plumbarola, S. Stephani, S. Georgi, S. Apollinaris, Vallisfrigida, S. Andreae, Bantra Comitalis, Bantra Monacisca, Junctura, S. Angeli, Turruculum, Sancti Victoris, S. Petri in Flia, Cervara, Vallisrotunda, S. Heliae, Sarraciniscum*. Nel diploma, Vittore II fa anche una storia degli stessi, che da monasteri erano divenuti, in seguito, chiese munite di rocche e poi, per necessità di difesa del territorio, castelli abitati (2).

Gli agglomerati dovevano assolvere al compito di costituire dei centri di economie locali, restaurando l'organizzazione territoriale devastata dai Saraceni nel IX secolo; si tratta di un tipo di insediamento-accentramento che si distingue, non solo dalle realtà limitrofe. Per esempio, la vicina terra dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno, pur essendo stata interessata dalla distruzione saracena due anni prima di Montecassino (881), ha avuto una spinta propulsiva diversa nella formazione di nuovi villaggi, incentrata principalmente sul piano di ripopolamento e di espansione agricola, con agglomerati semplicemente difesi da mura di primo livello (3).

Al confine meridionale del territorio benedettino si estendeva il ducato di Gaeta dove, all'avvento normanno, l'incastellamento risulta modesto, non giungendo a interessare ogni altura, come testimoniano i documenti che riportano l'esistenza di soli nove siti fortificati, a fronte di trentotto località censite (4). Dalle fonti si osserva che nel periodo curtense (830-910) esistevano nell'area basso laziale 23 abitati, divisi in *vici*, centri aperti, *curtes* e *casalia* ovvero *curtes* più piccole (*fig. 2*). Successivamente nel periodo che va dal 910 al 990, nei 67 documenti del *Codex Diplomaticus Cajetanus* (*CDC*) sono ricordati 21 centri abitati, nei quali vanno via via scomparendo *vici* e *curtes* (se ne citano rispettivamente 4 e 2), quasi tutti *casalia* (5). La ripresa si ha nel periodo successivo, fino al 1030, quando a 9 *casalia* e 7 *curtes*, si aggiungono 8 castelli che vanno a determinare il nuovo assetto, territoriale e fondiario. Intorno alla seconda metà del X secolo si attesta, per esempio, l'abitato di *castrum Argenti*, che configura nel nome e, probabilmente, nei fatti, il tipo di insediamento aggregato fortificato, il cui toponimo appare per la prima volta nei documenti del *CDC* nel 993 ed è più volte documentato dalle fonti. La sua rilevanza storica è data dal *Placitum*, che qui si tenne nel 1014, per dirimere la questione sui confini tra Terra di San Benedetto e la contea di Traetto (6). Il termine *castrum* si diffuse dopo il 1020: nelle carte compare il *castrum* di Suio (1023); negli anni successivi è costruito un castello a Fratte, l'attuale Ausonia, e il *castrum* di Maranola (1029); intorno agli anni Quaranta quelli di Itri e Spigno (7).

L'età normanna (XI-XIII secolo)

Con la conquista da parte di Ruggero II d'Altavilla della *Terra Laboris*, alla metà del XII secolo, fu necessario attuare un programma fortificatorio che condusse i normanni "castella ex villis edificare coeperunt, quibus ex locorum vocabulis nomina indiderunt" (8). Lo sviluppo

dell'architettura in questo periodo non si manifestò con le stesse note distintive, esistendo nelle diverse imprese edilizie differenti gradazioni di influssi. L'attività edificatoria risentì dell'attività artistica presente in tutto il territorio dell'Italia meridionale, che restò come nota costante nelle manifestazioni dell'età normanna, la cui arte è stata definita "combinazione armoniosa di elementi eterogenei". Essi accolsero dai popoli vinti usi, costumi, scienze, lingue e la conquista ebbe effetti dissimili da quella esercitata in paesi quali l'Inghilterra, dove, forti di una civiltà superiore, imposero le forme della loro cultura; viceversa, il complesso substrato storico culturale dell'Italia meridionale oppose una ricca tradizione artistica che il popolo conquistatore non riuscì a dominare con la stessa fortuna che li aveva accompagnati nella conquista militare, restandone a loro volta influenzati (9). Diverse sono le testimonianze del disegno edilizio-religioso, con un programma di pianificazione voluto dai signori laici, di cui Aversa e Salerno sono i casi più significativi; il programma di pianificazione è testimoniato da iscrizioni collocate sui portali del duomo di Aversa e della cattedrale di Salerno e nelle cattedrali di Capua (ultimo quarto dell'XI secolo), di Carinola (fine XI secolo) e in San Michele Arcangelo a Sant'Angelo *in Formis* (10). È perciò verosimile, al contrario, che la torre rappresenti un 'modello' al quale i normanni si ispirarono nella costruzione di altre fabbriche militari, dove impiegarono i grandi blocchi dell'opera quadrata, sfruttando le sopravvivenze monumentali romane abbandonate come cave (11). Riferimenti sono il dado basamentale del mastio cilindrico della rocca di Fondi, datato agli inizi del XII secolo, realizzato in grossi blocchi parallelepipedi calcarei, provenienti dalla vicina area archeologica; il mastio e il circuito del *castrum Lapidum* di Capua, riconducibile all'attività fortificatoria promossa dagli Altavilla, ma la cui paternità è tradizionalmente attribuita a Riccardo Drengot (12).

Alla prima fase di acquisizione del territorio, fece seguito il suo consolidamento al quale corrisponde un'evoluzione della tecnica costruttiva normanna, legata probabilmente all'arrivo di maestranze specializzate dalle regioni nord-europee, che affiancarono la manodopera reclutata sul posto. Questa fase di evoluzione si osserva nel mastio del circuito fortificato di Roccaguglielma, che si erge su un'altura rocciosa del versante interno dei Monti Aurunci, a 524 m slm, edificato probabilmente nell'ultimo quarto dell'XI secolo (*fig. 3*). È di forma prossima al quadrato e viene riferito alla prima generazione dei *donjons* normanni in Italia, strettamente imparentato con quelli francesi, la cui diffusione nell'Italia meridionale fu operata dalle casate che ancora conservavano un profondo legame con la madrepatria. La tecnica costruttiva impiegata – con il ricorso a bozze

Fig. 3 - Esperia (FR), mastio di Roccaguglielma, attribuito alla fase normanna del complesso fortificato (foto dell'autore, 2018).

di pietra calcarea, morfologicamente prossime a blocchetti, allestite a corsi orizzontali localmente sdoppiati e convergenti, inzeppati con scaglie per completare i filari e nucleo costipato – segna una maturazione nel loro processo costruttivo rispetto alle fabbriche dell'area di Fondi e Capua (13). Qui si ritrova l'uso dell'unità di misura adottata dai Normanni, pari a 35,4 cm.

Il castello di Minturno

Il nucleo del primitivo insediamento della medievale città di Traetto, sulla scorta delle tesi proposte dagli storici, potrebbe coincidere con l'altomedievale *castrum Leopoli*, attribuito a papa Leone III (14); uno dei *castra* più antichi tra quelli presenti nel territorio (insieme a quello di Gaeta attestato invece all'VIII secolo) essendone documentata l'esistenza già nella prima metà del IX secolo, posto sotto la giurisdizione della Chiesa di Roma che lo amministrava attraverso i rettori (15). Nell'877, dal 24 al 27 giugno, fu qui convocato da papa Giovani VIII un Congresso dei Castaldi, per costituire una lega che si opponesse alle invasioni dei Saraceni che, da oltre quarant'anni, infestavano la zona, successivamente sconfitti nella Battaglia del Garigliano del 915 (16). Dalla seconda metà del X secolo il *castrum Leopoli* è sostituito dal toponimo Traetto, che si conserverà fino alla metà del XIX secolo, quando sarà modificato nell'attuale Minturno (17).

Notizie documentarie si hanno a partire dalla seconda metà del XIII secolo e fino alla metà del XV secolo; le prime, nello *Statutum de reparatione castrorum*, fatto redigere da Federico II di Svevia, nel quale erano indicate

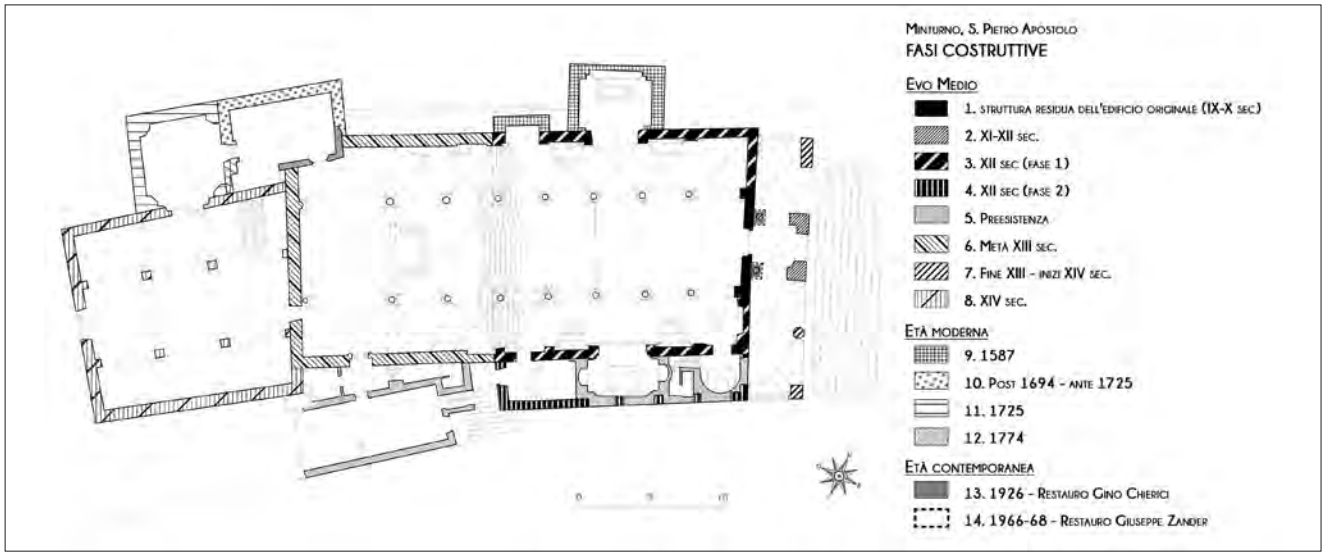

Fig. 4 - Minturno, collegiata di San Pietro. Restituzione grafica delle fasi costruttive del complesso religioso. con l'uso delle colonne di reimpiego per la definizione delle tre navate e dell'opus quadratum riferibile alla prima fase (IX-X secolo) della fabbrica (rilievo e restituzione grafica dell'autore, 2019).

le fabbriche dei suoi possedimenti che necessitavano di interventi (18); le seconde relative ai lavori ordinati da re Alfonso I d'Aragona tra gli ultimi mesi del 1453 e i primi del 1454, quando qui risiedette per un breve periodo, durante un viaggio verso la Toscana (19).

Gli studi più recenti collocano a un periodo successivo alla seconda metà del XII secolo i resti più antichi ad oggi osservabili nella fabbrica, riconducibili a quello della dominazione normanna nel territorio basso laziale, iniziata nel 1062 (20) e perfezionata negli anni successivi (21). In questo periodo si ebbe probabilmente il vero sviluppo della fabbrica minturnese, quando i cavalieri scandinavi operarono un nuovo assetto territoriale, introducendo la struttura politico-economica del feudo, dove il castello era la residenza del signore e il centro dell'organizzazione amministrativa, economica e della difesa del territorio che al feudo apparteneva (22).

La fondazione dell'impianto urbano risale con ogni probabilità al IX-X secolo, tesi che potrebbe avvalorare l'ipotesi che Traetto fagocitò il *castrum* Leopoli. Per quanto allo stato attuale delle ricerche non sono state osservate architetture ascrivibili al periodo altomedievale (23). Alla seconda metà dell'XI secolo è da riferire lo sviluppo dell'abitato, quando il territorio fu infeudato alla famiglia dell'Aquila, che qui governò fino al 1299, quando il territorio passò sotto il dominio dei Caetani.

La struttura del centro antico è connotata da un diffuso ricorso all'impiego di colonne di spoglio nelle parti basamentali degli edifici, agli angoli dei vicoli, la qual cosa induce ad alcune riflessioni circa l'attribuzione al periodo normanno dell'abitato minturnese. L'insediamento attuale risente delle profonde stratificazioni post medievali e delle ricostruzioni seguite alle distruzioni belliche del secondo conflitto mondiale, pur conservando intatti elementi medievali nello sviluppo del tessuto abitativo, oltre che peculiarità attribuibili al periodo di sovranità dei dell'Aquila e del successivo programma di potenziamento edilizio condotto dai Caetani. Il riuso del materiale antico, come nell'area gaetana e capuana, è contraddistinto da un disinvolto ricorso all'uso del linguaggio classico dell'ordine architettonico, il cui allestimento è indifferente alle regole classiche, impiegando indistintamente basi in vece di capitelli, oltre che rocchi e capitelli rovesciati. L'adozione delle colonne di spoglio nel corso del Medioevo nelle parti basamentali delle chiese (XII secolo), come già osservato, può esser considerato una derivazione già diffusa nel secolo precedente, di cui i Normanni raccolsero, facendola propria, l'eredità, raggiungendo una qualità e una forma architettonicamente compiute, con l'uso di un linguaggio filologicamente corretto (24).

L'uso del materiale di recupero trova impiego nella cattedrale di San Pietro apostolo (*fig. 4*), sia nella prima fase edilizia (IX-X secolo), dove si osservano tracce dell'opera quadrata nel muro di facciata, sia nel successivo periodo normanno, con l'uso delle colonne all'interno, dove definiscono l'impianto planimetrico a tre navate, e all'esterno, nell'angolo nord della fabbrica, datata al XII secolo (25). Il riuso non si limita solo all'edilizia religiosa ma si ritrova anche all'interno della rocca (*fig. 5*).

Il complesso architettonico domina sul golfo di Gaeta dalla piazza Portanova (*fig. 1*) ed è una fabbrica prodotto della stratificazione dinamica che si è addizionata e sovrapposta nei secoli. Planimetricamente ha forma trapezoidale con lati, rispettivamente, di metri 67, 57, 60 e 48; si sviluppa intorno a un cortile, anch'esso di forma trapezoidale, e si articola su due piani nella zona sud-ovest e su tre in quella est.

La fabbrica minturnese rivestì un ruolo primario nel periodo di egemonia della famiglia dell'Aquila; infatti, un particolare interesse venne rivolto ai castelli, considerati il perno dell'organizzazione territoriale e del potere, che si trovavano al centro di un feudo. Chi gestiva questi territori ne traeva le risorse necessarie per fornire all'esercito del re un adeguato servizio militare, prestando un regolare servizio di guardia ai castelli di propria competenza (26). Posizione centrale che la rocca di Minturno conservò fino all'avvento dei Caetani che qui risiedettero fino al XV secolo, quando trasferiranno la loro residenza nella rocca di Fondi.

Una prima campagna di indagini, condotta tra l'autunno del 1995 e l'inverno del 1996, ha permesso di avanzare alcune ipotesi circa la prima fase edilizia del maniero e definire, sulla base di un attento rilievo diretto del complesso monumentale, l'assetto planimetrico (27). A questa fase risale il portico che si apre dopo aver percorso la rampa che dal grande portone consente l'accesso al cortile, parte del quale inglobato nelle stratificazioni del secolo scorso. Di questa prima fase restano tracce nelle colonne di spoglio, impostate su capitelli impiegati come basi, la cui copertura doveva essere probabilmente a falde. Il portico fu in seguito consolidato con l'aggiunta di alcuni pilastri quadrati, in conci sbozzati di pietra calcarea, che inglobarono le colonne per favorire la sopraelevazione di questa parte della fabbrica (28).

Ulteriori approfondimenti e verifiche sono stati condotti nel corso dei restauri che hanno interessato la rocca già a partire dagli anni Novanta del secolo passato e che hanno confermato alcune delle ipotesi espresse in precedenza, in particolare sull'ubicazione di due torri. Della prima restano tracce nell'angolo est, i cui caratteri costruttivi, di cui si parlerà nel prosieguo del testo, la riconducono al programma edilizio messo in atto dai Caetani; una conferma ci viene dalle fonti d'archivio, in particolare da una pianta conservata presso l'Archivio di Stato di Bari, datata 27 dicembre 1832, nella quale è riportata questa torre, ancora pienamente leggibile (29) (*fig. 6*). Si tratta di un documento di grandissima importanza perché ci dà una testimonianza della consistenza della fabbrica nel primo terzo del secolo, coprendo così un vuoto documentario che fino ad oggi aveva caratterizzato tutto il XIX secolo. Della seconda torre, probabilmente più antica e forse di matrice normanna, resta solo la descrizione riportata

Fig. 5 - Minturno, cortile della rocca, con il colonnato del portico realizzato utilizzando materiali di età classica prelevati dalla vicina Minturnae*, e la successiva fase medievale di potenziamento con pilastri in blocchetti di pietra calcarea (foto dell'autore, 1995).*

nell'*Inventarium Honorati Gaytani*, del 1491. Si tratta di un codice pergamenaceo di 548 facciate, fatto redigere da re Ferdinando I all'indomani della morte di Onorato II Gaetani, conte di Fondi, avvenuta il 25 aprile (30). Sulla scorta del rilievo architettonico, è possibile immaginare che essa si trovasse in prossimità dell'attuale portone d'ingresso, ipotesi comprovata dal rilievo delle sezioni murarie del primo piano del palazzo, dove si osserva un muro dello spessore di circa 150 cm.

L'avvento dei Caetani (XIII-XV secolo)

Alle fine del XIII secolo i Caetani entrarono nel possesso della contea di Traetto, quando a seguito della scomparsa di Riccardo IV dell'Aquila sua figlia Giovanna, unica erede e ultima discendente della famiglia normanna, andò in sposa a Roffredo III, nipote di papa Bonifacio VIII (31). Iniziò così un periodo florido che vide la famiglia comitale dare vita a un diffuso programma di potenziamento del territorio, astenendosi dal realizzare nuove fondazioni, quanto piuttosto acquisendo e potenziando castelli già esistenti. Un programma legato non tanto a una logica di espansione economica, quanto alle esigenze di una strategia politica tendente a creare un principato territoriale. Questo li portò a trasferire in seguito nella città di Fondi la nuova residenza, facendola diventare il fulcro dei loro possedimenti, scalzando da questo ruolo Minturno, che lo deteneva dall'avvento normanno (32). Il potenziamento riguardò sia il percorso delle mura urbane, che fu dotato di un secondo circuito, ancora oggi in

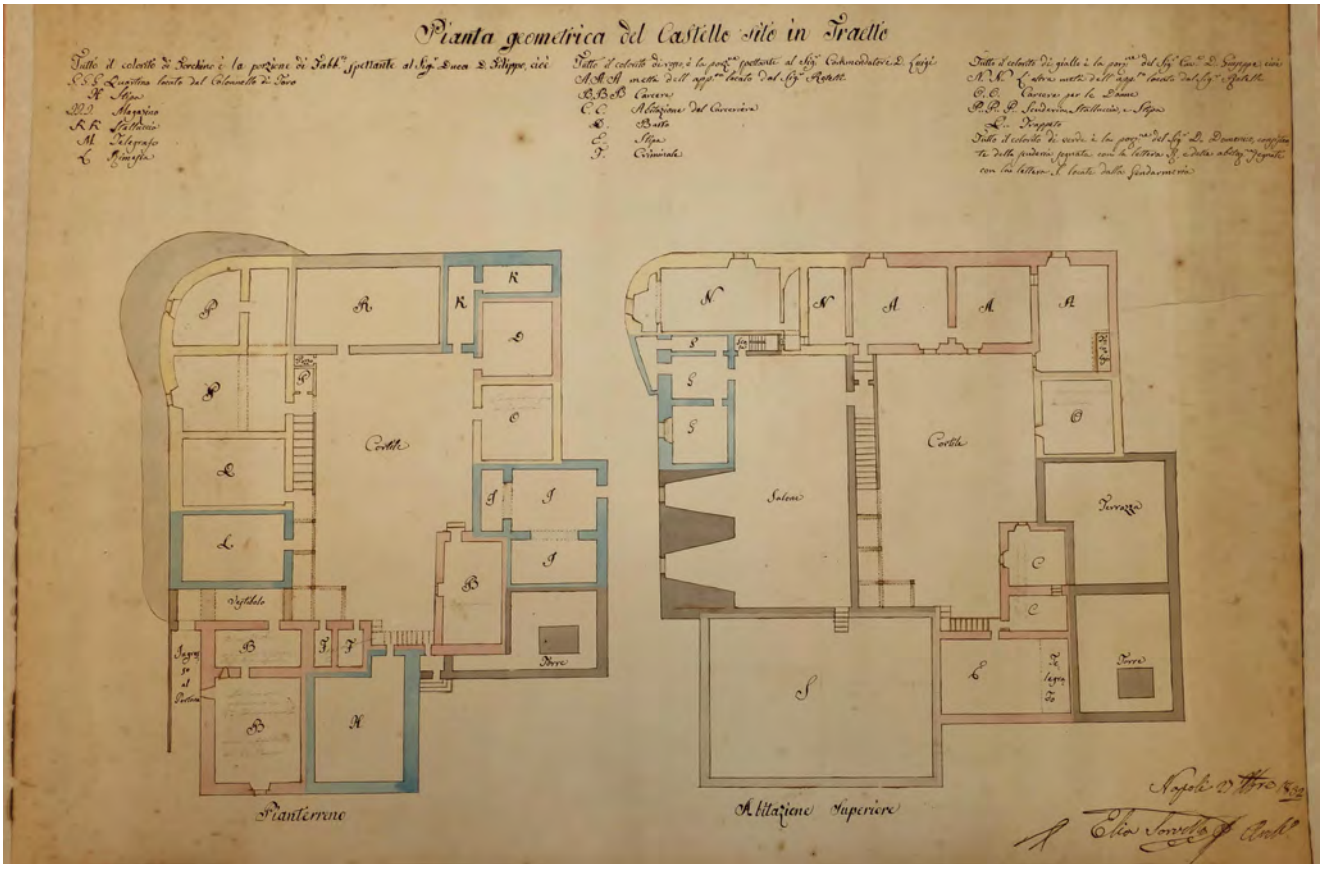

Fig. 6 - Pianta geometrica del castello sito in Traetto*, 27 dicembre 1832 (ASBa, AACS,* Piante, stampe e carte varie*, disegno n. 11; su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, aut. n. 2/2019; divieto di ulteriore riproduzione).*

parte leggibile, che i lavori di ampliamento della rocca. Alla prima fase del dominio fa riferimento la torre trecentesca, realizzata con una muratura in bozze di pietra calcarea, disposte a filari, regolati da cantonali in conci, anche questi in pietra calcarea, alternati con un motivo di mattoni, variabili da 3 a 5 per filare (*figg. 7-8*). Questo motivo costruttivo è identico, come anticipato, a quello che si osserva nel castello, nel cantonale a sinistra del portone di accesso e sul paramento murario adiacente alla seconda porta d'ingresso, caratterizzato da un tessuto in blocchetti ben apparecchiati. Anche nel paramento della chiesa di S. Francesco (inizi XIV secolo) si osserva l'uso di elementi fittili e di spoglio nei ricorsi, con un intervallo di circa 30-40 cm (*fig. 9*). Le bozze, all'interno degli orizzontamenti, sono disposte in modo irregolare secondo ricorsi inclinati e sdoppiati, facendo ricorso all'uso di scaglie e scapoli e a tratti di elementi laterizi.

Analogie costruttive si hanno nel mastio quadrato della rocca di Minturno (XIII secolo), dove nella parte basamentale interna alla corte si osserva un'apparecchiatura in bozze disposte secondo filari isometrici, di altezza costante di 17 cm, definiti da cantonali in conci di pietra calcarea ben lavorati a spigolo vivo; è, quest'ultimo, un elemento nuovo e unico che si osserva nella fabbrica minturnese. I filari sono localmente sdoppiati e inclinati, composti da bozze con una morfologia a spigoli stondati di forma sia quadrata che rettangolare; talvolta i filari sono completati da scapoli di laterizio e da scaglie e scapoli di calcare, per riempire i vuoti o regolarizzare il filare. L'analisi del paramento murario del mastio è stata possibile solo nella parte bassa, per la presenza di intonaco nel resto del saliente. Viceversa, è stata più facile la lettura nel prospetto esterno, per quanto anch'esso molto rimaneggiato e interessato dagli interventi di restauro della fine del XX secolo.

La malta di allettamento dei filari è di bassa qualità, composta da calce e pozzolana, con prevalenza di inerte grosso e molto legante. Il maggior rigore formale della parte inferiore rispetto a quella alta è da leggersi nella disponibilità dei conci usati nei cantonali, probabilmente di reimpiego e rilavorati per adattarli alla posa in opera.

Fig. 7 - Minturno, castello, angolo sud-orientale, con le tracce dello spigolo del lato sud della torre trecentesca caratterizzata dal motivo in conci a filari, intervallati da elementi fittili (foto dell'autore, 2020).

Fig. 8 - Minturno, castello, lato est con le tracce dello spigolo della torre trecentesca, caratterizzato dal motivo d'angolo dove si alternano blocchi in pietra calcarea a elementi fittili di reimpiego (foto dell'autore, 2020).

Fig. 9 - Minturno, chiesa e convento di S. Francesco. Muratura in bozze disposte a filari, regolata da cantonali in conci di pietra calcarea con elementi fittili, primo terzo del XIV secolo (foto dell'autore, 2020).

Fig. 10 - Maranola (LT), piede del mastio con la muratura in bozze a filari regolata da cantonali a ricorsi alterni di conci di pietra calcarea intervallati da elementi fittili (foto dell'autore, 2002).

L'apparente minor impegno, leggibile sul prospetto esterno della torre, fa ipotizzare la volontà, già in età medievale, di intonacare tutta la torre.

L'impiego del mattone trova in questi esempi un'applicazione più articolata, che connota un fare costruttivo in cui l'elemento fittile non ha più solo una forma umile di reimpiego nelle strutture medievali, ma è messo in opera secondo criteri estetici rigorosi, non casuali, che denotano una valenza estetica oltre che espressiva, che va a determinare un motivo architettonico distintivo nel panorama costruttivo del territorio, a voler indicare l'importanza dei luoghi per la famiglia Caetani, che a Traetto aveva la propria residenza (33).

Nel mastio di Maranola (*fig. 10*), coevo all'episodio minturnese, si osserva l'uso di scaglie in laterizio in tutto il paramento murario; i filari hanno altezze comprese tra 15 e19 cm; le bozze hanno valori medi di 25x18 cm, allettate con giunti di malta di 1-3 cm. Si evidenzia un'anticipazione di quanto avviene nel Lazio sud-orientale dove, viceversa, l'uso del laterizio nei paramenti murari, sotto forma di spezzoni di mattoni o di frammenti di tegole, è datato alla fine del XIV secolo (34). In territorio campano, d'altra parte, l'uso di frammenti di laterizio è pertinente ad un intervallo cronologico ampio (dagli inizi del XIII a tutto il XV secolo) e assume valore datante solo attraverso la ricostruzione delle stratificazioni

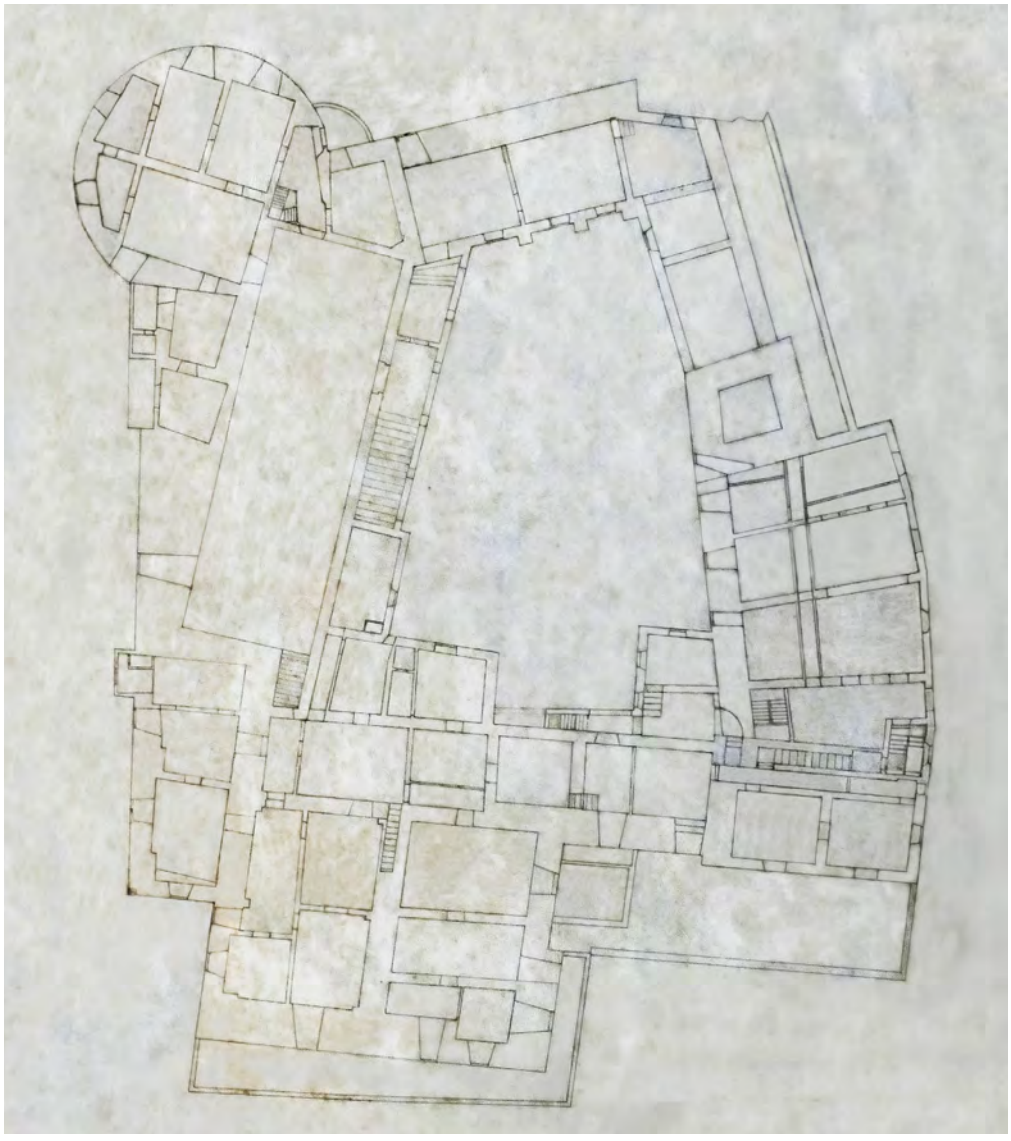

Fig. 11 - Pianta di un edificio fortificato che si sviluppa intorno a un cortile centrale. *La pianta è databile a un periodo prossimo ai bombardamenti che danneggiarono il castello di Minturno alla metà degli anni Quaranta del Novecento (ASBa-ACCS,* Piante, stampe e carte varie*, disegno n. 4; su concessione del MiBACT, aut. n. 2/2019; divieto di ulteriore riproduzione).*

di un sito in una sequenza temporale divisa in periodi, a loro volta ordinati in fasi (35). A Maranola, la parte basamentale segue filari regolari pseudoisometrici, il cui orizzontamento è definito dai cantonali che regolarizzano il paramento murario, organizzato secondo una logica tridimensionale, per la buona ammorsatura tra i paramenti ed il nucleo. L'analisi mensioncronologica evidenzia la continuità nelle misure delle torri minturnese e maranolese, i cui lati misurano tra 8,20 e 8,50 m.

Circa la datazione di queste fabbriche, ci vengono in soccorso le fonti documentarie, dalle quali si appura che la chiesa francescana di Minturno fosse già esistente intorno al 1335, poiché compare nell'elenco delle case minoritiche della Custodia di S. Benedetto, in provincia di Terra di Lavoro, compilato a cura di Paolino da Venezia. È questo il periodo al quale si fanno risalire i lavori voluti da Roffredo III Caetani (1299 - 1335-1336), che probabilmente diedero una nuova veste figurativa alla chiesa con l'annesso convento (36). Dalle fonti si apprende altresì che la data di fondazione della casa francescana debba farsi risalire alla seconda metà del Duecento, come si osserva in un documento regio del 1283 che conserva memoria di un lascito, destinato al *monasterium Minorum in Traiecto*, del defunto Ruggero II dell'Aquila, conte di Fondi e di Traetto: "Nobili domino Thomasio de Sancto Severino, balio comitatus Fundorum, provisio quod solvi faciat legatum relictum monasterio Minorum in Traiecto per quondam Rogerium, comitem Fundorum" (37). Essendo egli spentosi, probabilmente a Traetto, il 26 agosto 1272, ed essendo

stata redatta, il successivo 20 settembre, l'esecuzione testamentaria da parte di san Tommaso d'Aquino, cognato di Ruggero (38), si dovrà fissare questa data come termine prima del quale avvenne la costruzione del complesso monastico.

È perciò lecito fissare nel primo terzo del Trecento l'ampliamento del castello di Minturno, con la costruzione dell'ingresso e della terza torre e la realizzazione di merlature in parte ancora oggi perfettamente leggibili nella soffitta dell'ala sud-orientale. Al Quattrocento risale la seconda fase edilizia del cantiere, con gli ispessimenti murari realizzati durante i lavori commissionati da re Alfonso I d'Aragona, tra 1453 e 1454. Il re volle così potenziare il castello, anche con la costruzione del torrione circolare nell'angolo occidentale della rocca, l'unico rimasto sguarnito, che garantiva la protezione della porta di accesso alla città (oggi ancora visibile) e della strada che nel Medioevo dal fiume Garigliano conduceva a Traetto, rendendo in questo modo il complesso più sicuro dall'attacco con le nuove armi da fuoco che stavano prendendo oramai piede. Nel XV secolo è da collocare anche la costruzione del loggiato lungo il lato sud-occidentale del cortile; i caratteri costruttivi sono analoghi a quelli presenti nel castello di Fondi, benché il numero di arcate (cinque a Minturno, tre a Fondi) indichi come la fabbrica minturnese fosse probabilmente ritenuta più importante dalla famiglia, nonostante il trasferimento nella nuova residenza (39). Altri elementi si osservavano nei resti di un pilastro, ora andato perso a causa dei lavori di restauro della metà degli anni Novanta del secolo scorso; gli interventi medievali indicano che probabilmente, oltre al loggiato, avevano interessato la grande sala dei Baroni e i locali sotto di essa.

Dall'analisi mensiocronologica degli elevati si colgono quegli elementi di continuità che confermano l'ipotesi di una matrice comune nel programma di rafforzamento del territorio compreso tra Traetto e Fondi. Coevi alle fabbriche di Minturno e Maranola sono la torre dei Mulini di Scauri, il mastio di Ambrifi e la rocca di Ausonia; di qualche anno successiva è la torre di Ventosa, mentre anticipati alla fine del Duecento sono i complessi monastici di S. Spirito Zannone (1293) e S. Caterina (1298), a Gaeta. Tutte queste fabbriche presentano una tecnica costruttiva in bozze disposte a filari, con varianti localmente sdoppiate e inclinate o completate da scapoli e scaglie, in laterizio o calcare, per riempire i vuoti e regolarizzare gli orizzontamenti, o chiudere i vuoti presenti nelle connessioni delle bozze; alternativamente, vi è l'impiego delle bozze con corsi di orizzontamento, soprattutto nella costruzione dei circuiti murari, di cui si ha testimonianza a Campodimele, Spigno, Suio, mentre nell'entroterra si osservano in quelli di Vallemaio e Sant'Andrea del Garigliano (40).

Fig. 12 - Minturno, castello, lato nord, rispettivamente, dall'alto in basso, negli anni 1932, 1995 e 2020. È da apprezzare lo stato di fatto della fabbrica prima dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale (De Santis 1932, fig. 32) e i restauri ai quali è stato interessato (1995 e 2010) che ne hanno modificato profondamente la morfologia, obliterando alcuni elementi medievali che ancora si conservavano (foto dell'autore, 1995 e 2020).

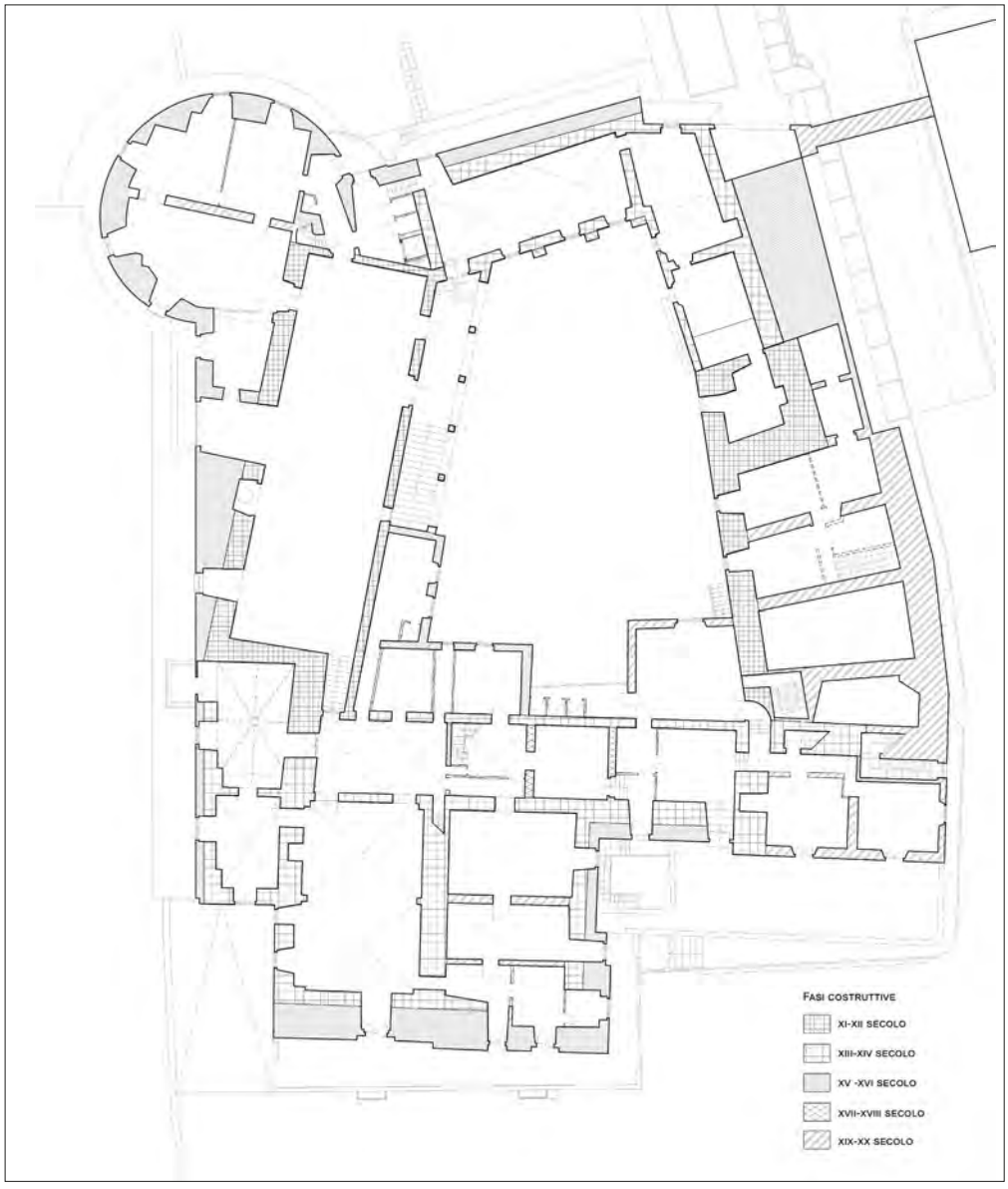

Fig. 13 - Minturno, castello, pianta dello stato attuale con la caratterizzazione delle diverse fasi costruttive (elaborazione grafica dell'autore, 2020).

Il castello tra Ottocento e Novecento e i restauri del nuovo Millennio

Il palazzo minturnese risente, tra la fine del XIX e il primo quarto del XX secolo, di alcune sovrapposizioni che dovrebbero riguardare i lavori dell'ala nord-est e che gli hanno conferito l'aspetto attuale; eccezion fatta per un locale e una serie di piccoli bagni nell'angolo est del cortile, riconducibili ai lavori condotti negli anni intorno al 1925 (41) (*fig. 11*).

Dopo il secondo conflitto mondiale, a seguito dei gravi danni che lo interessarono e dell'abbandono che ne seguì, il palazzo minturnese è stato interessato, a partire dagli anni Novanta, da un pesante intervento di restauro che con soluzioni piuttosto ardite e prive di adeguati supporti storico-documentari, ha obliterato molte delle tracce medievali ancora presenti: la ricostruzione delle finestre tardo medievali, inserendo alcuni elementi nella realtà mai esistiti, l'obliterazione di setti murari che ancora si conservavano nei locali sotto la sala dei Baroni, la sostituzione delle cornici ancora presenti nel mastio normanno, con nuove in pietra di Coreno per dare uniformità di lettura al complesso; la demolizione dei solai in legno ancora presenti, sostituiti con nuovi in acciaio e laterizio; la rimozione dell'intonaco della torre e il trattamento unitario dei giunti di malta di tutta l'ala

nord-orientale del cortile, a detrimento della lettura delle diverse fasi costruttive di questa porzione di fabbrica (*figg. 12-13*).

Di particolare interesse ai fini di questo studio sono i lavori realizzati nel 2004 al primo piano dell'ala nord-ovest; questi, rimuovendo l'intonaco, hanno messo in luce un tratto del primitivo circuito fortificato della rocca, connotato dalla presenza di quattro merli. La scoperta è di importanza considerevole per la definizione della fase edilizia attribuibile ai dell'Aquila. I merli erano inizialmente cinque, uno dei quali sacrificato per poter realizzare il piano d'imposta delle due volte a crociera accoppiate che definiscono il sistema di copertura della sala, ascrivibile alla fase trecentesca della fabbrica. Dall'analisi diretta delle murature è possibile fare alcune considerazioni di carattere più generale: tipologico, morfologico e tecnico-costruttivo, mettendo altresì a confronto la struttura merlata con quella che si osserva nella parte opposta della fabbrica, al secondo livello del lato sud-est della rocca (*fig. 14*). Similitudini si osservano nella definizione del sistema tecnico-costruttivo, dove si ricorre all'impiego di bozze di pietra calcarea; differenze nei caratteri morfologico-tipologici. I merli della fabbrica normanna presentano una forma rettangolare, di 100 x 78 cm, realizzati in bozze di pietra calcarea, listati nella parte superiore con un filare di mattoni; a suffragio della matrice normanna c'è il confronto metrologico con l'unità di misura di 35,4 cm, da cui risulta che i merli hanno valori di circa 3 piedi + ¾ x 2 piedi + ¼. Manca la terminazione, elemento discriminante rispetto al sistema di merli dell'ala sud-est, ascrivibili al piano di ampliamento e potenziamento del XIV secolo. Questi presentano una profondità inferiore, circa 40 cm, hanno una terminazione a coda di rondine e sono caratterizzati da un rivestimento in intonaco, di buona fattura, affrescato con motivi geometrici, rossi e blu, e floreali, bianchi e rossi. Altra differenza è la presenza di feritoie strombate, da mettere in relazione anche con l'impiego delle armi da fuoco, che si osservano nell'ala sud-est, mentre sono assenti nell'ala nord-ovest.

La parte di circuito normanno riportato alla luce si riconnette con quello già osservato nell'ala sud-ovest, in particolare nella strombatura di una finestra che si trova nel primo locale al piano terra, sotto la Sala dei Baroni. Anche qui la rimozione di uno strato di intonaco ha permesso di rilevare che la finestra medievale in realtà corrispondeva a una porta, in una fase antecedente i potenziamenti del XIV-XV secolo, forse in corrispondenza di quella torre di cui oggi si sono perse le tracce; anche qui la tecnica costruttiva prevede l'impiego delle bozze di pietra calcarea, apparecchiate senza ricorrere alla ricerca di particolare gusto nell'allestimento del testo murario (*fig. 15*).

L'evoluzione nella produzione edilizia in pietra si osserva nel mastio della rocca minturnese; dall'uso indifferenziato delle bozze, apparecchiate senza ricorrere alla particolare ricerca di qualità tecnica e formale, si passa a una tessitura muraria più ordinata, con la definizione dei filari, regolati dall'uso di cantonali, un elemento che anticipa una prassi costruttiva che diverrà consuetudine nell'architettura fortificata dei secoli successivi. Questi conferiscono maggior definizione al testo architettonico, pur in presenza di approssimazione nell'allestimento dei singoli filari, dove per completare e riempire i vuoti si ricorrere a scapoli e scaglie di pietra calcarea ed elementi fittili di recupero. La configurazione attuale del mastio fa seguito agli interventi di demolizione, condotti nel 1853; la torre, alta 165 palmi, era un punto di avvistamento molto importante per l'intero territorio, della cui imponenza e dimensione resta traccia nella documentazione iconografica (42) (*fig. 16*). Questo la rendeva però facile bersaglio dei fulmini, che la colpivano frequentemente minandola staticamente. L'ultimo di questi causò un danno notevole, il che fece propendere per la sua parziale demolizione (43).

Sono questi gli aspetti che connotano il castello di Minturno, che già nelle descrizioni che si hanno del 1491 e del 1690 (44) aveva una conformazione ormai prossima all'attuale e che nei secoli successivi avrà come sola appendice l'innalzamento dell'ala nord-est, di collegamento tra il mastio normanno e la torre trecentesca, che sarà costruita tra il 1832 e la fine del secolo, probabilmente dopo gli interventi di consolidamento statico che videro cimare il mastio nel 1853 (45) e costruire la terrazza come consolidamento di controspinta al cedimento della fabbrica su piazza Roma, nel 1865 (46).

Conclusioni

In estrema sintesi possiamo dire che al periodo normanno possono ricondursi due diverse fasi costruttive. Alla prima la definizione dell'impianto del circuito fortificato, forse su una struttura precedente, il cui elemento più significativo è rappresentato dal circuito merlato del lato nord-occidentale; alla seconda, appartenente a una fase più matura, la costruzione della torre.

Per quest'ultima l'elemento discriminante si osserva nel confronto tecnico-costruttivo con le fabbriche ascritte al programma edilizio dei Caetani nel XIV secolo, caratterizzato dall'uso di un dettato architettonico-decorativo esclusivo, che impiega cantonali in conci calcarei intervallati, a ricorsi alterni, da elementi fittili. L'apparato costruttivo si osserva a Minturno, sia all'interno della rocca, nei lacerti della torre dell'angolo est e nel cantonale alla sinistra della porta di ingresso interna alle mura, sia nella facciata della

Fig. 14 - Minturno, castello, in alto la sala delle Crociere dopo i restauri del 2004 che hanno messo in evidenza i merli del XII secolo; in basso la soffitta del lato sud-orientale con i merli a coda di rondine intonacati e affrescati con motivi geometrici e floreali di colore rosso e blu (foto dell'autore, 2020).

Fig. 15 - Minturno, castello, finestra strombata al piano terra della sala dei Baroni, nella quale era possibile leggere la prima fase edilizia (XII secolo), prima dei restauri del XX secolo (foto dell'autore, 2014).

Fig. 16 - Minturno, collegiata di San Pietro. Anonimo di scuola napoletana, (attr. Sebastiano Conca, 1750 ca.) tela con la rappresentazione dell'abitato di Traetto (foto dell'autore, 2020).

chiesa di San Francesco, sia, infine, nel mastio di Maranola, un centro pochi chilometri a ovest di Minturno.

Altri aspetti interessanti emergono sia per la parte riconducibile alla fase normanna, che per quella basso medievale. Per quanto concerne la fase normanna, benché ci si trovi in un periodo nel quale è diffuso l'impiego dell'opera quadrata di recupero – nel territorio basso laziale e alto campano si ricordano le architetture di Fondi, della foce del fiume Garigliano, di Capua, di Montecassino (47) e nella stessa prima fase edilizia della chiesa di S. Pietro apostolo – di questo non c'è seguito nel castello di Minturno. Qui, infatti, si ricorre all'impiego di materiale più facilmente lavorabile, la pietra calcarea in bozze, limitando l'uso di elementi di spoglio alle colonne e ai capitelli di età classica, provenienti dalla vicina città romana di *Minturnae*, elementi stilisticamente più eleganti e rappresentativi. Un altro aspetto interessante e caratterizzante è quello riconducibile al periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo, quando la contea era infeudata alla famiglia normanna dei Dell'Aquila. Ma non l'unico che connota la fabbrica minturnese, perché con l'avvicendarsi al potere della famiglia Caetani altri elementi caratterizzano il maniero, distinguibili nella lettura stratigrafica e mensiocronologica degli elevati. Alla famiglia comitale sono riconducibili la costruzione di una terza torre (il torrione circolare, come detto, sarà costruito alla metà del XV secolo) e l'ampliamento del castello nel tratto sud-est, con la realizzazione di percorsi merlati e l'adozione di una tecnica costruttiva unica nel territorio, con l'utilizzo nei cantonali di conci in pietra calcarea intervallati, a ricorsi alterni, da filari di mattoni. Un elemento distintivo ed esclusivo, che caratterizza le architetture minturnesi e della vicina Maranola. Tipologicamente lo schema adottato nella fabbrica minturnese, con l'esclusione dell'uso dell'elemento fittile, sarà replicato anche in altre architetture del territorio, compresa la sopraelevazione della torre longobarda di Pandolfo Capodiferro.

Relativamente ai restauri realizzati a cavallo degli anni Novanta del XX secolo e a quello attuale, si osserva come l'ampia libertà del linguaggio utilizzata richiami quel processo di approccio alla conservazione propria del restauro secondo lo stile che gli è dovuto, rendendo reversibile la storia del monumento. Un'attenta lettura storico-critica avrebbe viceversa permesso un approccio più mirato, attento alle stratificazioni che era ancora possibile osservare e che sarebbe stato necessario conservare come testimonianza storica del complesso processo architettonico, realizzando in questo modo un'attività rigorosamente scientifica e filologicamente fondata, che ha come fine la conservazione e una lettura chiara e storicamente corretta delle opere interessate (48).

Note

(1) Figliuolo 1993, pp. 101-113.
(2) Gattola 1733, p. 146.
(3) Marazzi 2018, pp. 95-239; Frisetti 2020, pp. 77-185.
(4) *Codex Diplomaticus Cajetanus*, *Tabularium Casinense,* editus cura et studio Monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, t. I, pars. I, e t. II, pars. II, Montis Casini 1887, t. I, doc. 130 (1014), pp. 244 -252, e t. II, doc. 246 (1072-73), pp. 114-115; Cardi 2003, pp. 381 nota 4 e 382 fig. 1; Delogu 1988, pp. 220-222; Avagliano 1988; Guiraud 1982, pp. 485-511.
(5) Toubert 1987, p. 287.
(6) Fabiani 1966, pp. 41-62.
(7)Tucciarone 1999, pp. 6-7; Coccia 1998, p. 50; Nicosia 1997, p. 77; Neri-Zannella 1979, pp. 163.
(8) Federici 1925, p. 231.
(9) Agnello 1969, pp. 729-749.
(10) Coppola 1999, p. 22.
(11) Crova 2005a, pp. 106-107.
(12) Crova 2006, p. 200.
(13) Salvatori 2006, p. 21; Crova 2005a, pp. 109 e 115 nota 33; Pistilli 1999, pp. 292-295; Salvatori 1999, pp. 5-8; Loud 1994, pp. 53-68.
(14) Ciuffi 1854, pp. 111-112.
(15) *Codex Diplomaticus Cajetanus*, *Tabularium Casinense,* editus cura et studio Monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, t. I, pars. I, e t. II, pars. II, Montis Casini 1887, I, docc. III (a. 830), pp. 5-6; VI (a. 839), pp. 11-12, XLVII (a. 945), pp. 78-80; Delogu 1988, pp. 191-192.
(16) Jaffè 1885, p. 394, n. 3106; Tucciarone 1971, pp. 36-40.
(17) De Santis 1924, pp. 36-40.
(18) Sthamer 1995, p. 96, § 14-15.
(19) Gentile 1913, pp. 186, 187 nota 2, 200-201.
(20) Ciuffi 1854, p. 28.
(21) Delogu 1988, pp. 220-222.
(22) Crova 2006, pp. 206-220; Carafa 2006, p. 75.
(23) Crova 2004, pp. 53-65.
(24) Morelli 2002, pp. 53-63.
(25) Crova 2019, pp. 6-11; Volpe 1990, pp. 24-46; Zander 1976, pp. 19-27.
(26) Cuozzo 1995, pp. 238-327.
(27) Crova 1998.
(28) Crova 2005b, pp. 206-220; Cardillo 1979, pp. 8-11; Cardillo 1976, pp. 15-18.
(29) ASBa-ACCS (1191-1976), *Piante, stampe e carte varie, disegni nn.: 11-Pianta geometrica del Castello sito in Traetto, Napoli 27 dicembre 1832.*

(30) AFC, *Inventarium Honorati Gaytani del 1491*, pp. 124v-128r; Pollastri 2006, pp. 161-165. Il documento riporta una descrizione dettagliata della fabbrica minturnese, redatta dai commissari ducali Leonardus Campanilis e Marinus Ruta, delineando un percorso ancora oggi identificabile, con la distribuzione degli spazi, destinati a residenza, servizi, alloggi per la servitù, oltre a tutto quanto fosse al loro interno contenuto.
(31) Caetani 1927, pp. 96-102.
(32) Crova 2016b, p. 87.
(33) Crova 2005b, pp. 93.
(34) Fiorani 1996, p. 121.
(35) D'Aprile 2001, p. 192 e nota 16.
(36) Pesiri 2017, pp. 165-166.
(37) Mazzoleni 1939, pp. 509-510.
(38) Walz 1962, p. 167.
(39) Pesiri 2013, pp. 43-88.
(40) Crova 2005b, pp. 92-94, 93 tav. XVIII e 103 tav. XXIX).
(41) ASBa-ACCS, Fondo *Piante, stampe e carte varie, disegni nn.: 4 - Pianta di un edificio fortificato che si sviluppa intorno a un cortile centrale*. La rocca fu inserita in un programma più organico, legato alla realizzazione degli asili per l'infanzia che produsse le pregevoli architetture di Scauri e Santa Maria Infante, realizzati dall'architetto Mario Egidi De Angelis, cfr. De Angelis 1931, p. 60; Crova 2016a, pp. 57-66. Furono inoltre potenziate altre case dei bambini in tutto il territorio comunale, nelle frazioni di Tufo, Tremensuoli, Marina di Minturno, promosse dall'Ente per gli Asili d'Infanzia e dal ministro alla Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, primo sostenitore, Fedele 1958, p. 45.
(42) Pacichelli 1702, v. I, n. 29; Pellizzari 1915, tav. 77.
(43) Ciuffi 1854, p 17 nota 1.
(44) Crova 2016c, pp. 163-193.
(45) ASBa-ACCS, 1690, busta 22, fasc. I, sotto fascicolo. I, *Apprezzo delle Beni cosi feudali come burgensatici devoluti alla Regia Corte per morte dell'Illre Principe di Stigliano senza legittimi successori*. L'apprezzo descrive in modo dettagliato la fabbrica di Minturno, sia nella definizione degli spazi che nei contenuti. Si compone di 114 pagine manoscritte. Ogni pagina è scritta in verso-recto, per complessive 227 pagine (la 114 è solo verso). Si tratta del manoscritto originale, pubblicato in De Santis 1932.
(46) Ciuffi 1854, p. 17.
(47) De Santis 1966, p. 2.
(48) Carbonara 2012.

Abbreviazioni

ASBa-ACCS = Archivio di Stato di Bari, Archivio Caracciolo Carafa di Santeramo
AFC = Archivio Fondazione Camillo Caetani

Bibliografia

Agnello 1969: G. Agnello, *Estensioni e limiti delle influenze regionali sull'architettura normanna nel Mezzogiorno d'Italia*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'alto Medioevo*, Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XVI, (Spoleto, 18-24 aprile 1968), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1969, pp. 729-749.

Avagiano 1988: F. Avagliano (a cura di), *Il ducato di Gaeta (sec. IX-XII). Pergamene e monete di Gaeta*, Catalogo della mostra tenuta in occasione del V Convegno di Studi sul Medioevo meridionale, (Gaeta, Sacrestia della chiesa della SS. Annunziata, 23-28 ottobre 1988), Gaetagrafiche, Gaeta 1988.

Caetani 1927: G. Caetani, Domus Caietana*, Medio Evo. Storia documentata della famiglia Caetani*, Fratelli Stianti, Sancasciano Val di Pesa 1927, vol. I, p. I.

Carafa 2006: R. Carafa, *Castelli e paesaggio: problemi di conservazione e restauro*, in «Rivista di Terra di Lavoro», Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, 1, 2006, pp. 75-78.

Carbonara 2012: G. Carbonara, *Restauro architettonico: principi e metodi*, Mancosu Editore, Roma 2012.

Cardi 2003: L. Cardi, *Il territorio dell'arcidiocesi di Gaeta*, in L. Cardi (a cura di), *Pio IX a Gaeta (25 novembre 1848-4 settembre 1849)*, Atti del Convegno di Studi sui 150 anni dell'avvenimento e dell'elevazione della Diocesi di Gaeta ad arcidiocesi, (13 dicembre 1998-24 ottobre 1999), Caramanica Editore, Marina di Minturno 2003, pp. 377-398.

Cardillo 1976: F. Cardillo, *Il castello e l'edilizia civile medioevale di Minturno*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 24, 1976, pp. 15-18.

Cardillo 1979: F. Cardillo, *Il Castello Baronale di Minturno*, in «Gazzetta di Gaeta», 5, 1979, pp. 8-11.

Ciuffi 1854: G. Ciuffi, *Memorie storiche e archeologiche della città di Traetto*, F. Serafini, Napoli 1854.

Coccia 1998: S. Coccia, *Le fortificazioni medievali nel Lazio meridionale. Il quadro storico-archeologico dalla tarda antichità all'"incastellamento"*, in G. Giammaria (a cura di), *Castelli del Lazio meridionale*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 19-54.

Coppola 1999: G. Coppola, *La costruzione nel Medioevo*, Elio Sellino, Pratola Serra1999.

Crova 1998: C. Crova, *Il castello di Minturno*, [Contributi Didattici del Dipartimento di Storia dell'Architettura Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici. Corso di Restauro architettonico. Prof. M. Dal Mas], Esagraf, Roma 1998.

Crova 2004: C. Crova, *L'incastellamento nel Lazio meridionale. Dinamiche insediative nel ducato di Gaeta e nella* Terra Sancti Benedicti, in «Civiltà Aurunca», 55, 2004, pp. 53-65.

Crova 2005a: C. Crova, *Murature medievali in* opus quadratum*: il Lazio meridionale e la Terra di Lavoro. Raffronti e specificità costruttive*, in D. Fiorani e D. Esposito (a cura di), *Le tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Viella, Roma 2005, pp. 105-118.

Crova 2005b: C. Crova, *Insediamenti e tecniche costruttive medievali. Il* Latium adiectum *e la* Terra Laboris, Edizioni Cassinesi, Montecassino 2005.

Crova 2006: C. Crova, *Cantieri ed edilizia fortificata di età normanna nel Lazio meridionale. Osservazioni e un caso di studio: il castello e la rocca di Minturno*, in G. Coppola, E. D'Angelo, R. Paone (a cura di), *Mediterraneo & Mezzogiorno. Territorio, strutture, relazioni, tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno internazionale, (Napoli, 9-11 giugno 2005), Artemisia Comunicazione, Napoli 2006, pp. 206-220.

Crova 2013: C. Crova, *La presenza normanna nel Lazio meridionale: II. Nuove acquisizioni: la rocca di Minturno*, in «Civiltà Aurunca», 89, 2013, pp. 33-46.

Crova 2016a: C. Crova, *Pietro Fedele e la promozione culturale. Gli asili per l'infanzia, la Casa del Contadino di Scauri e il processo di alfabetizzazione*, in C. Crova (a cura di), *La figura di Pietro Fedele: intellettuale, storico, politico*, [Quaderni della Scuola Nazionale di Studi Medievali. Fonti, studi e sussidi, 8], Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2016, pp. 57-66.

Crova 2016b: C. Crova, *Lo sviluppo urbanistico di Fondi nel Medioevo*, in M. D'Onofrio, M. Gianandrea (a cura di), *Fondi nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Fondi, Palazzo Caetani, 17-18 ottobre 2013), Gangemi Editore, Roma 2016, pp. 79-90.

Crova 2016c: C. Crova, *I restauri medievali dell'abbaziale cassinese (1066-1071) e recenti acquisizioni sui resti della Torre di Desiderio. Profilo storico e tecniche costruttive*, in M. Dell'Omo, C. Crova, F. Marazzi, F. Simonelli (a cura di), Sodalitas. *Miscellanea di studi in memoria di don Faustino Avagliano*, [Miscellanea Cassinese, 86], Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 2016, pp. 163-193.

Crova 2019: C. Crova, *Giuseppe Zander restorer. The methodological approach to the conservation project*, in C. Gambardella, M.L. Germanà, M.F. Shahidan, H. Bougdah (a cura di), *Utopian & Sacred Architecture Studies (USAS)*, Atti dell'International Conference on Studies (Aversa, Università degli Studi della Campania, Facoltà di Architettura "L. Vanvitelli", 12-14 giugno 2019), IEREK PRESS, Alessandria d'Egitto 2019, pp. 6-11.

Cuozzo 1995: E. Cuozzo, *Normanni. Nobiltà e cavalleria*, Gentile, Salerno 1995.

D'Aprile 2001: M. D'Aprile, *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Arte Tipografica, Napoli 2001.

De Santis 1924: A. De Santis, *I comuni della provincia di Caserta che hanno cambiato denominazione dopo il 1860*, in «Bollettino della Real Società Geografica Italiana», VII-VIII, 1924, pp. 389-397.

De Santis 1932: A. De Santis, *L'Università baronale di Traetto (Minturno) alla fine del Seicento*, Stabilimento tipografico L. Proja, Roma 1932.

De Santis 1966: A. De Santis, *A Minturno fra sette e ottocento. Note da documenti ecclesiastici e comunali*, in «Economia Pontina», 1966, estratto, pp. 1-13.

Delogu 1988: *Il Ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e società*, in G. Galasso, R. Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno: Il Medioevo*, v. II, t. I, Editalia, Napoli 1988, pp. 191-236.

Egidi De Angelis 1931: M. Egidi De Angelis, *Edilizia scolastica rurale*, in «Architettura e Arti decorative, Rivista d'arte e di storia», X, 1931, pp. 853-864.

Fabiani 1966: L. Fabiani, *Il Placito di Castro d'Argento*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale», IV, 1966, pp. 41-62.

Fedele 1958: B. Fedele, *Minturno. Storia e Folklore*, C.A.M., Napoli 1958.

Federici 1925: V. Federici (a cura di), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, [Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall' Istituto Storico Italiano per il Medioevo], vol. I, Tipografia del Senato, Roma 1925.

Figliuolo 1993: B. Figliuolo, *Le fondazioni nuove in Italia meridionale in età normanna*, in R. Comba, A.A. Settia (a cura di), *I borghi nuovi: secc. XII-XIV*, Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo, (16-17 dicembre 1989), s.e., Cuneo 1993, pp. 101-113.

Fiorani 1996: D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Valle del Sacco*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1996.

Frisetti 2020: A. Frisetti, *La Valle del Volturno nel Medioevo. Paesaggio, insediamenti e cantieri*, Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno 2020.

Gattola 1733: E. Gattola, *Historiam abbatiae Cassinensis*, vol. I, Sebastianum Coleti, Venetiis 1733.

Gentile 1913: P. Gentile, *Finanze e Parlamenti nel Regno di Napoli dal 1450 al 1457*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», II, 1913, pp. 185-231.

Guiraud 1982: J.F. Guiraud, *Le rèseau de peuplement dans le duché de Gaète du X^e^ au XIII^e^ siècle*, in «Melanges de l'École Française de Rome, Moyen age-temps modernes», 94, 2, 1982, pp. 485-511.

Jaffè 1885: P. Jaffè (a cura di), *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. I, Veit et Comp.:,Lipsia 1885.

Loud 1994: G.A. Loud, *The Liri Valley in the Middle Ages*, in J.W. Hayes, I.P. Martini (a cura di), *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley*, *Central Italy*, Tempus reparatum, Oxford 1994, pp. 53-68.

Marazzi 2018: F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno il sito e le sue fasi*, in F. Marazzi (a cura di), *Molise Medievale cristiano. Edilizia religiosa e territorio (secoli IV – XIII)*, [Studi Vulturnensi, 10], Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno 2018, pp. 95-239.

Mazzoleni 1939: B. Mazzoleni (a cura di), *Gli atti perduti della cancelleria angioina transuntati da Carlo De Lellis*, *pubblicati sotto la direzione di Riccardo Filangieri*, I. *Il regno di Carlo I*, [*Regesta chartarum Italiae*, 25], Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1939, n. 162.

Morelli 2002: V. Morelli, *La nuova città di Traetto (Minturno),* in E. Guidoni (a cura di), *Città medievali. Orientamenti e metodi di ricerca*, Atti del Convegno di Studi, (Roma, 27-29 maggio 1999), Kappa, Roma 2002, pp. 53-63

Neri, Zannella 1979: M. Neri, C. Zannella, *Itri,* in «Storia della città», 12-13, 1979, pp. 163-170.

Nicosia 1995: A. Nicosia, *Il Lazio meridionale, tra antichità e medioevo*, Caramanica Editore, Marina di Minturno 1995.

Pacichelli 1702: G.B. Pacichelli, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., M.L. Mutio, Napoli 1702.

Pellizzari 1915: A. Pellizzari (a cura di), *Le opere di Francisco de Hollanda*, vol. II, Società anonima editrice F. Perrella, Napoli 1915.

Pesiri 2013: G. Pesiri, *Per una storia del palazzo Caetani a Fondi tra XII e XVI* secolo, in G. Pesiri, P.F. Pistilli (a cura di), *Il Palazzo Caetani di Fondi. Cantiere di studi*, Creia, Roma 2013, pp. 43-88.

Pesiri 2017: G. Pesiri, *Aspetti del mecenatismo dei Caetani: il pittore Cristoforo Scacco e le ultime committenze del conte Onorato II a Fondi e a Minturno (1487-1491)*, in F. Lazzari (a cura di), *Due convegni veliterni: Giorgio Falco tra Roma e Torino* (Velletri, 12 ottobre 2016), *Velletri e la Marittima al tempo del Giubileo* (Velletri, 10 novembre 2016), Edizioni Tored, Tivoli 2017, pp. 147-196.

Pistilli 1999: P.F. Pistilli, *Castelli federiciani in Terra di Lavoro: dalla conquista del territorio alla difesa dei confini (1220-1239)*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, Consiglio Nazionale delle Ricerche, (Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ottobre 1994), vol. I, Edizioni De Luca, Roma 1999, pp. 281-316.

Pollastri 2006: S. Pollastri, *Inventarium Honorati Gaietani: l'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona, 1491-1493*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.

Salvatori 1999: M. Salvatori, *Introduzione: interesse degli studi metrologici ai fini della storia dell'architettura*, in M. Salvatori, S. D'Avino (a cura di), *Metrologia e Tecniche Costruttive*, Atti della Giornata di Studio, (Pescara, Facoltà di Architettura, 3 marzo 1998), Fratelli Palombi, Roma 1999, pp. 5-8.

Salvatori 2006: M. Salvatori, *Manuale di Metrologia per architetti studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, [Guide di ricerca storica e restauro, 6], Liguori Editore, Napoli 2006.

Sthamer 1914: H. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, K.W. Hiersemann, Leipzig 1914; trad. it. H. Houben (a cura di), *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Mario Adda Editore, Bari 1995.

Toubert 1987: P. Toubert, *L'assetto territoriale ed economico dei territori longobardi: il ruolo delle grandi abbazie*, in F. Avagliano (a cura di), *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, Atti del Convegno di Studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 1987, pp. 275-295.

Tucciarone 1971: R. Tucciarone, *I Saraceni nel Ducato di Gaeta (842-916)*, s.e., Marina di Minturno 1971.

Tucciarone 1999: R. Tucciarone, Millenium Spinei. *Le origini di Spigno*, s.e., Minturno 1999.

Volpe 1990: A. Volpe, *S. Pietro Apostolo a Minturno*, in «Architettura, storia e documenti», 1-2, 1990, pp. 24-46.

Walz 1962: A. Walz, *Saint Thomas d'Aquin*, adaptation française par P. Novarina, [Philosophes médiévaux, 5] Centre De Wulf-Mansion, Louvain-Paris 1962.

Zander 1976: G. Zander, *Precisazioni sulla chiesa di S. Pietro a Minturno*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 24, 1976, pp. 19-27.

Abstract

Castle of Minturno. Constructive techniques and stratigraphic reading of structures

For researchers, the historical architecture represents an interesting source of knowledge, thanks to the wide range of construction techniques they can observe. The reading of the stratigraphic and of the mensiochronology analysis of a building is a useful in investigating the History of Architecture. By reading and interpreting the structures textures, related to the archive sources, to make the historical investigation more complete is possible, and to determine the most probable chronological data and, sometimes, the absolute one. The article aims at presenting the Castle of Minturno study-case, a stratified building; the structure and the various construction phases reading allowed to precise the chronology of events, even if written sources are not available. In particular, two most significant moments have been reconstructed: the Norman conquest -Dell'Aquila family hegemony (XI-XIII century)- and the dominion of Caetani family (XIV-XV century). Moreover, significant documents were found in the State Archives of Bari (29 March 2019): a schematic drawing dated to 1832, illustrating the division of the rooms and of the properties, and a survey of the first level plan, attributable to 1925. Both documents were crucial in clarifying the situation of the Castle between the 19th and 20th centuries, and thus fill a documentary void.